ANNO XIII. Lunedì 13 Agosto 1860. N. 223.

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Sem.	Trim.
Torino a domicilio e Provincie (comprese quelle dell'Italia centrale)	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra, Spagna e Portogallo	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Un mese L. 2.

Ciascun foglio Cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 29 *bis*, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli uffizi postali. — A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — A Londra, da *Frederik May*, street-St-James. — Le inserzion costano L. 1 la linea.

Gli annunzi si ricevono all'*Agenzia* D. Mondo, via B. V. degli Angeli, n. 9, al prezzo di cent. 20 la linea.

Le lettere e i richiami devono esser indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

TORINO, 12 AGOSTO

LA SITUAZIONE

In uno stato libero, ed in un periodo di risorgimento nazionale, come è quello nel quale siamo, se havvi modo, come vi ha bisogno, di tutte raccogliere le forze vive ed i supremi conati del paese, gli è certamente quello di non nascondere nessuna delle difficoltà che sorgono sul sentiero della sua vita politica. E noi non le abbiamo tacinte. L'impresa di Garibaldi in Sicilia dischiudeva all'operosità ed alle ardenti aspirazioni degli italiani il finale e grandioso concetto della loro unità nazionale. Questo pensiero, su cui pochi, solo un anno fa, osavano riposare le menti investigando le probabilità di un prossimo avvenire, si è fatto d'un tratto, per la forza ineluttabile delle circostanze, la soluzione più piana dell'arduo quesito. Piana certamente per la facilità che presenta alla composizione degli ordini novelli in Italia, per la guarentigia che dà della loro stabilità, pel largo orizzonte che schiude allo sviluppo della ricchezza e prosperità interna ed al consolidamento della pace europea; ma non già per le resistenze ch'essa dovrà superare, e che dentro e fuori della penisola faranno l'estrema loro possa ad impedirla. Se i nemici dell'Italia furono scossi nella campagna del 1859, nessuno può dirsi vinto del tutto. L'assolutismo indigeno e straniero; le tradizioni municipali e dinastiche; gl'intrighi reazionarii e le macchinazioni dei settari, tutto insomma sta ancora in armi per rendere malagevole l'effettuazione del desiderio nostro; ma tutto deve spronare il nostro zelo per non perdere il frutto d'un lavoro già tanto innoltrato.

Sì, le difficoltà sono molte, tanto all'interno che all'estero; ma bisogna che l'animo nostro sia pari alla solennità del momento; sia pari alla fiducia che universalmente in noi si ripone. Qual prova più grande di questa fiducia che non sia quella del prestito, pel quale ieri si chiuse la sottoscrizione e che raccolse sei volte la somma dimandata, e la raccolse sulle piazze commerciali di tutta l'Europa?

Ma se a noi favorevoli sono le opinioni del pubblico, non bisogna nascondersi che avversi, implacabili abbiamo alcuni governi ed uno specialmente abbastanza forte per comandarci la più scrupolosa e sollecita cura delle nostre difese. Abbiamo nominata l'Austria, e qui ci giova riprodurre i due brani seguenti tolti ai primari giornali di Vienna, affinchè si vegga con qual'occhio si attenda colà allo sviluppo della quistione italiana, e quali siano le mire che dal pubblico si attribuiscono al governo.

La *Gazzetta Austriaca* scrive:

Noi sapremo ben tosto se il governo napolitano avrà tentato uno sforzo supremo, se trionfò, se soccombette oppure s'egli è semplicemente caduto. Se Garibaldi resta padrone sul continente, noi ci troveremo in cospetto d'importanti quistioni. Che tutti i governi legittimi veglino e provvedano. Naturalmente l'Austria deve per la prima raccogliersi e prepararsi a tutte le eventualità.

Ma assai più esplicito e minaccioso si è il linguaggio dell'*Ost-Deutsche-Post*, come ben si vedrà dalle seguenti sue frasi:

Lo sbarco di Garibaldi sulla terraferma del regno delle Due Sicilie apre una fase novella della rivoluzione italiana.

Gli avvenimenti della Sicilia non erano che un episodio. Questa impresa rassomigliava da principio alla campagna d'Egitto incominciata da Napoleone I° per far la guerra agli inglesi. Ma Garibaldi fu più fortunato dell'eroe delle Piramidi, e la sua escursione in Sicilia portò de' frutti ch'esso sta per raccogliere adesso sul continente. In cospetto della condizione deplorabile e della completa disorganizzazione di cui la monarchia dei Borboni in Italia offre adesso lo spettacolo al mondo maravigliato, non havvi più il menomo dubbio che il tentativo di Garibaldi su Napoli non sia per riuscire.

L'armata e la flotta sono disordinate ed avvilite: si fece tavola rasa di ciò che esisteva e nulla si creò di nuovo: il re è giovane, senza esperienza, zimbello di consigli contradditorii, e manifestamente abbandonato dalle potenze europee e designato come vittima dalla Francia e dall'Inghilterra, mentre che la Sardegna appoggia politicamente il condottiero che non riconosce ufficialmente. Come la dinastia di Napoli potrebbe resistere a tanta tempesta? A meno d'un miracolo la Sardegna comincerà prima di sei settimane la sua annessione a Napoli. Il regno delle Due Sicilie non è soltanto una ricca conquista, come i ducati del centro, è un arsenale pieno d'armi, di danaro, di vascelli e di soldati. Dal momento che passasse nelle mani della Sardegna, questa diventa una gran potenza di fatto: l'effettivo del suo esercito non sarà guari inferiore a quello dell'esercito prussiano, la sua flotta sarà più numerosa di quella della nuova grande potenza, della Spagna, o di quella del regno di Scandinavia. La Sardegna riunendo l'esercito e la flotta dei due regni sarà una potenza con cui si dovrà contare. Noi noi non abbiamo bisogno di nominare la potenza contro cui da prima rivolgerà le sue armi.

Garibaldi dittatore, luogotenente riconosciuto o non riconosciuto di Vittorio Emanuele nel regno delle Due Sicilie non significa che *una breve pausa nella storia della guerra italiana.* Il trionfo della politica sarda nella Italia meridionale è più pericoloso per l'alta Italia e pel litorale della Dalmazia che l'annessione dell'Italia centrale. *Il giorno precedente a quello in cui Garibaldi sarà sbarcato in Calabria sarà l'ultimo negli annali della pace europea.*

Queste ultime parole mediti specialmente il ministro della guerra e meditino tutti quei soldati cui pesa l'apparente loro inerzia rispetto a chi è andato in Sicilia. È l'esercito che bisogna rinforzare, non tanto pel numero, quanto per la coesione dei suoi elementi e gl'italiani chiamati a farne parte pensino che, dalla loro obbedienza e dalla loro disciplina, dipenderà sopratutto la salvezza della patria.

L'IMPRESTITO

Il risultato dell'imprestito ha superato le comuni previsioni.

La somma sottoscritta oltrepassa 27 milioni di rendita, ossia sei volte la somma richiesta.

I capitali esteri concorsero co' capitali nazionali, quantunque taluni a Parigi ed a Londra giudicassero che, stante le politiche contingenze, il prezzo dell'emissione fosse elevato.

Una prova che non era elevato, si ha nella fermezza de' corsi della rendita sarda così a Parigi come nelle piazze dello stato, dopo la promulgazione dell'imprestito.

Attendiamo il rapporto del signor ministro delle finanze, per apprezzare la proporzione delle varie soscrizioni; ma già si sa che molte piccole soscrizioni non compaiono a parte, essendo concorse a formare le grosse soscrizioni di 500 mila franchi per avere il beneficio della provvigione.

Dalla Germania, ove l'Austria non ha più credito e non trova più nelle banche alcun appoggio, alcuni ragguardevoli banchieri inviarono a Torino sottoscrizioni importanti.

Questa dimostrazione di confidenza è il più bello omaggio che si possa tributare all'onestà della nostra amministrazione, al credito che gode il nostro stato ed alle fondate speranze che si ripongono nell'avvenire delle nostre finanze e del nostro stato.

Il sistema delle pubbliche soscrizioni ha fatto ormai un'ottima prova. Esso ha agevolato al governo il modo di procurarsi i capitali di cui abbisogna ed ha ottenuto in pari tempo una manifestazione della pub-

APPENDICE

RIVISTA DRAMMATICO-MUSICALE

La bella Teresa, *dramma del sig. E. Riccardi, al teatro Nota. — Gli attori. — I teatri diurni.* Il matto per forza, *nuovo ballo al teatro Alfieri.* — Crispino e la Comare *al teatro Gerbino. — Concerti.*

Ciò ch'io sono per raccontarvi non è nè nuovo nè peregrino; ma io spero che voi vorrete far prova d'indulgenza verso un giovine esordiente e che non sarete col sig. E. Riccardi meno cortesi di quanto il sia stato il pubblico che assistette alla prima rappresentazione del suo dramma al teatro Nota.

Un giovine ufficiale, invaghitosi della bella Teresa, la sposa un po' a dispetto del padre, il quale teme che la ragazza, civetta, capricciosa e leggiera, non possa riuscire una buona ed onesta moglie. Nè s'inganna. — Infatti, dopo aver passata la luna di miele alla campagna, la bella Teresa, cedendo ai cattivi consigli delle amiche e dei vagheggini che la circondano, ritorna in città, e nell'assenza dello suocero vi conduce, tra le seduzioni, il lusso e le feste, una vita dissipata che fa disperare il marito e finisce col condurlo alla rovina. Fosse almeno rimasto a questo povero marito l'affetto della bella Teresa! ciò gli avrebbe dato lena e conforto a cercare nel lavoro un riparo alle sofferte disgrazie. Ma la signorina paventa la miseria, rimpiangendo le gioie passate s'annoia al fianco dello sposo ammalato e procura di annodare tresca galante con un amico del marito, il quale già era stato amato da lei prima del matrimonio. — Questo amico, per non tradire il marito che ha piena fiducia in lui, vorrebbe allontanarsi, ben conoscendo di non poter vincere il rinascente amore per Teresa: ma essa il supplica a rimanere, e per distorlo dal disegno di allontanarsi, adopera tutte quelle seduzioni, di cui è capace una donna..... E qui, o lettori, voi già avete forse indovinata la catastrofe del dramma. Chè il marito, il quale udì i colpevoli voti della moglie, più non regge a questa ultima e per lui più d'ogni altra dolorosa prova, ed ucciso assai più dagli affanni che non dalla malattia, muore maledicendo a colei, che fu causa d'ogni suo danno.

In cosiffatti drammi, dove sono riprodotti caratteri, scene e *situazioni* già veduti le mille volte in sul teatro, debbe l'autore supplire al difetto d'invenzione e di quel fascino di novità che incatena l'animo degli spettatori col prestigio della verità nella pittura dei caratteri, nel moto delle passioni, nel calore del dialogo. Ora io non oserei punto affermare che il sig. Riccardi sia in ciò pienamente riuscito; anzi gli dovrei muovere più d'un appunto. Ma perchè esser tanto severi con un esordiente? perchè contrastargli quasi i ricevuti applausi? Benchè il lungo esercizio della critica ed il continuo battagliare contro vanitose e petulanti nullità m'abbiano indurito l'animo anzichenò, vi confesserò tuttavia che mancami il coraggio di fare il viso dell'armi al giovine che per la prima volta si presenta, timido ed inesperto, al giudizio del pubblico. Io gli perdono la impazienza, ben naturale, di esporre un lavoro forse ancora un po' acerbo e primaticcio: e, se in questo il bene non è di gran lunga superato dal male, mi taccio attendendo una seconda prova per recare un giudizio sullo ingegno e sulla attitudine di lui alla scena.

Laonde io non scriverò altro del nuovo dramma del sig. Riccardi e chiamerò piuttosto la vostra attenzione sulla compagnia Massa, che il rappresentava al teatro Nota. Ma posso io giudicare rettamente e con coscienza questi attori? Posso io rimproverare all'uno d'essi la mancanza di naturalezza, all'altro le stentoree grida, ad un terzo i singhiozzi asmatici, quando i poveretti sono costretti appunto a gridare perchè recitano a cielo aperto e, non aiutati da quella magica illusione che produce il lume della ribalta, sono condannati a ricorrere alla esagerazione, ad appigliarsi ad ogni maniera di gesti, di lazzi e di intuonazioni di voce per tener desta l'attenzione d'un pubblico che assiste sbadatamente alla commedia, al dramma fumando un sigaro e bevendo un bicchiere di birra? Al teatro diurno l'arte va in fumo e la critica perde ogni suo diritto, seppure non la si vuole limitare a compiangere le condizioni meschine dell'arte rappresentativa presso di noi, onde avviene che eziandio gli artisti di grido, come un Vestri, siano costretti a sfiatarsi e forse anco a sfatarsi in un'arena.

Però, come sempre accade, il danno degli uni riesce a vantaggio degli altri, e la mala ventura dei nostri teatri drammatici è sorgente di prosperità pei teatri musicali. Infatti l'Alfieri ed il Gerbino riboccano di spettatori, e se guardate in volto ai due impresarii vi troverete scolpito quel sorriso di interna compiacenza, che è sicuro indizio d'un terno vinto al lotto, d'un'impresa che cammina a gonfie vele, o d'una burla felicemente giuocata al pubblico.

Ciascuno dei due teatri nella passata settimana ci diede la sua novità: ma, intendiamoci! novità quali sanno e voglionci dare i nostri impresarii nella stagione d'estate.

La novità dell'Alfieri, mentre vi si sta preparando la *Norma*, fu un ballo del Palladino (*Il matto per forza*), cui non si fece troppo lieta accoglienza. E, valga il vero, non intieramente a torto, perchè tutto il merito del coreografo consistette nel riprodurre, ridotti alle misere proporzioni del palco scenico dell'Alfieri e di quel corpo di ballo, ballabili già eseguiti con massima precisione ed anche ripetuti a sazietà sulle nostre maggiori scene. A tanta profanazione come poteva reggere l'animo dei nostri più assidui e fanatici ammiratori di capriole? Diamine! Si storpii Rossini, si mutili Verdi, si decimi Bellini, si squarti Donizetti, si faccia subire a Meyerbeer il supplizio di S. Bartolomeo; tutto ciò è lecito, sta anzi nei diritti del maestro concertatore. Ma guastare colla parodia un ballabile, toccare una *pirouette*, restringere un quadro, tagliar fuori uno scambietto, è delitto di lesa maestà!...

La novità regalata al teatro Gerbino fu il *Crispino e la Comare*.

Oggimai tutte le erbivendole hanno imparato a canticchiare l'aria della *frittola*, tutti i monelli conoscono a menadito la ricetta del dottore ciabattino. Tuttavia, nulla importa: il *Crispino* è inevitabile ed almeno una volta all'anno (il più spesso due o tre!) lo si ha a rappresentare in uno dei teatri di Torino. Però non si deve troppo gridare contro la recente comparsa dell'opera del Ricci al Gerbino, perchè essa ci offrì occasione di risalutare quell'ottimo buffo che è il Ciampi e di applaudire la signora Teresina Pozzi... quando la sua vocina, troppo esile per il teatro Gerbino, potè giungere sino a noi.

Ora avrei ancora a far cenno dei concerti del signor Vailati e delli signori Angelo e Teresa Ferni. Ma in fatto d'artisti da concerti sono così diversi i giudizi, secondochè piace più l'espressione o la difficoltà superata a chi li ha da giudicare, ch'io preferisco di tacerne affatto, invitando voi stessi a recarvi al teatro per formarvi un giusto concetto dell'abilità e dei progressi, fatti specialmente dai Ferni. — Il che è affatto naturale: *noblesse oblige* — Ed essi portano un nome, reso ormai troppo celebre dalle Virginia e Carolina Ferni, per poter restare nella mediocrità.

—

blica opinione, la cui importanza non può sfuggire alla penetrazione de' nostri concittadini.

IL PRESTITO PONTIFICIO

La *Nazione* di Firenze pubblica il seguente dispaccio col quale il nunzio apostolico a Vienna rende conto dell' esito delle pratiche sue relative all' imprestito romano nell' impero austriaco.

Il lettore vi troverà preziose confessioni.

A Sua Em.za R.ma
Il sig. card. ANTONELLI
Segretario di stato della Santità di N. S.
Roma.

N° 1651
Oggetto
Prestito Romano.

Eminenza Reverendissima

Conformandomi all' ordine contenuto nel dispaccio n° 12231, mi reco a dovere l'annunziare, che le somme sottoscritte pel nuovo prestito pontificio si possono in via approssimativa calcolare presso a un milione di franchi.

Il risultato non è certamente splendido, ma tornava facile prevederlo. L' impero è stato per così dire smunto per ogni verso. Le offerte spontanee o forzate per la guerra dell'anno scorso; indi il prestito nazionale di 200 milioni di fiorini, della qual somma non si poterono realizzare più di 2/5; l'aggio del 30 al 34 per cento pel cambio della carta in moneta sonante; la carestia della Croazia, Dalmazia ed Istria, il concitamento politico dell' Ungheria e della Gallizia, aspiranti all' indipendenza nazionale, ad esempio dell'Italia; le scoraggianti notizie inviate da Roma al giornale cattolico di Vienna, l'*Amico del Popolo*, tutte queste cause morali, fisiche e politiche hanno contribuito a rendere difficilissima la sperata riuscita dell'affare.

Non prima di questi ultimi giorni l' eminentissimo cardinal Scitowsky soscrisse per 30 mila franchi; l'eminentissimo Haulik antecedentemente per 20 mila, l' eminentissimo Rauscher per una considerevole somma. Il solo eminentissimo cardinal Schwarzenberg non ha fino a questo giorno palesate le sue intenzioni.

Tra' più ricchi capitoli dell' Ungheria, e segnatamente quelli di Agria ed Albaregia, nessuno ha voluto soscrivere. Così per la più parte de' monasteri e delle corporazioni religiose.

Dalle particolarità dianzi accennate è facile argomentare, che i banchieri non potrebbero vendere tutto il rimanente de' titoli provvisori a me assegnati e trasmessi da Bruxelles; essendochè privo di buon effetto sarà il prorogamento indefinito al di là de' 15 corrente della facoltà di ricevere susseguenti soscrizioni.

Annetto qui entro la lista de' titoli provvisori mandati a monsignor patriarca di Venezia; e furono

50 da mille franchi
100 da 500 franchi
100 da 500 franchi.

È stato eseguito il pagamento a questa I. e R. regia de' tabacchi, a tenore del precedente dispaccio 12,055. Ne rimetterò la ricevuta tostochè mi sarà consegnata dal banchiere signor barone di Henikstein.

Co' sensi del più profondo ossequio m' inchino riverente al bacio della sacra porpora, ed ho l'onore di confermarmi

Dell'Em.za V.ra R.ma
Vienna, li 7 luglio 1860.
U.mo d.mo ob.mo servitor V.ro
ANTONIO Arciv. di Tarso N. Ap.

Le diserzioni di volontari dall'esercito, provocate da subornatori che s'introducono fra i soldati, hanno provocata tutta la sollecitudine del governo.

Una circolare del ministro dell'interno a'governatori, li incarica di eccitar lo zelo delle autorità a frenare que'subornatori e ad intendersi, ove faccia d'uopo, colle autorità militari, rispetto a'mezzi da adoperare.

Questa grave faccenda merita tutta l' energia del ministero della guerra, che solo è risponsabile verso il parlamento e verso la nazione della disciplina dell'esercito.

Noi speriamo che le diserzioni stiano per cessare dinanzi a'provvedimenti adottati, come pure in seguito alla cessazione della partenza de'volontarii per la Sicilia. Il governo, stimandolo opportuno, può aprire l'arruolamento di volontari per la difesa dello stato; ma vien meno il pericolo che i soldati volontari arruolati nell' esercito siano tratti ad abbandonare la loro bandiera, e volendo non raggiungerebbero il loro intento.

In seguito della circolare del ministro dell'interno, i governatori hanno trasmesso agli intendenti, ed altri impiegati da loro dipendenti, le opportune istruzioni. Ecco la circolare del governatore di Cuneo, che togliamo dalla *Sentinella delle Alpi*:

Ai signori intendenti, delegati di sicurezza pubblica, e sindaci della provincia di Cuneo.

Da qualche tempo si va lamentando una insolita frequenza di diserzioni nell'esercito quasi tutte di volontarii, e la disciplina militare è così gravemente ed apertamente compromessa che la massima vigilanza ed i più energici provvedimenti sono ormai necessarii per far cessare il più presto un così grave danno.

Risultando che le lamentate diserzioni sono promosse da persone estranee all'esercito, è precipuo dovere delle autorità sì politiche, che amministrative di efficacemente adoprarsi per la cessazione di tanto disordine. Perciò lo scrivente in adempimento degli ordini ricevuti dal ministero dell'interno con dispaccio 7 corrente, circolare N° 2879, divisione seconda, raccomanda caldamente ai signori intendenti di circondario, funzionari di pubblica sicurezza e sindaci della provincia di voler col loro noto zelo per la cosa pubblica, investigare, iscoprire e consegnare all'autorità giudiziaria chiunque provochi alla diserzione sia con offerta di danaro, sia spargendo proclami nelle caserme, sia usando altri mezzi senza far distinzione di sorta, qualunque sia il motivo che guidi cotali sovvertitori, e qualunque sia lo scopo che si propongono.

Affinchè le indagini riescano più facilmente nello intento, li signori intendenti, funzionarii di pubblica sicurezza e sindaci, procederanno di concerto colle autorità militari, coadiuvandosi reciprocamente in ciò che appartiene a ciascuno di essi.

Il sottoscritto confida, che le succitate autorità sentendo tutta la necessità di mantenere ferma la disciplina nell'esercito, sul quale riposano le speranze della nazione, nulla ommetteranno per troncare l'opera di tali sovvertitori.

S'attende un cenno di ricevuta della presente.

Il governatore
A. BELLATI.

Le manifestazioni della stampa austriaca meritano ora la nostra attenzione sia per ciò che riguarda il loro giudizio rispetto alle cose italiane, sia pei castelli in aria che edificano sulle deboli fondamenta della lega di Teplitz.

A Vienna si prevede inevitabile la rivoluzione di Napoli ed irreparabile la caduta della dinastia borbonica.

Contro questi eventi l'*Oesterreichishe Zeitung* non sa che cosa opporre fuorchè un preteso accordo delle potenze tedesche e della Russia. Il seguente articolo esprime chiaramente le apprensioni fondate e le immaginarie speranze di quel giornale. Noi lo riproduciamo qual segno dei tempi, come dicono i tedeschi:

Tre mesi or sono, avrebbesi dovuto ridere che una mano d'un migliaio e mezzo di uomini potesse osar di conquistare un paese, a fronte di un esercito di 80 in 100,000 uomini, ma, dopo quanto abbiamo ormai veduto, non v'ha più cosa, di cui si possa meravigliare. Come in Sicilia, così Garibaldi approdò anche in Calabria, malgrado una flottiglia considerevole; e, se colà gli è riuscito di inoltrarsi, colle sue piccole forze, sino a Palermo, perchè non dovrà riuscirgli qui la stessa cosa, con mezzi molto più considerevoli? Tra'rinforzi, che gli sono venuti da tutte le parti d'Italia, e le truppe, che ha levato, egli ha già a sua disposizione un corpo d' esercito considerevole.

Se il governo napoletano sia in istato di far uso dei suoi mezzi di difesa, se lo voglia, se i ministri vogliano e possano difendere il re, sono questioni, che stante le differenti singolari notizie che provengono dall'antica Partenope, dobbiamo lasciare indecise.

Nella stessa Napoli, il partito, che vuole rovesciare la dinastia, alza arditamente il capo. Tutti gli esiliati, che sono ripatriati, appartengono agli annessionisti; si cospira liberamente, arditamente, si discute il reame; si divinizza quel Garibaldi, contro di cui le truppe deggiono entrare in campo: e chi potrebbe meravigliarsi che cadesse un edifizio, di cui si scavano palesemente le fondamenta?

Se non che, la piena anarchia, che regna a Napoli, sembra avere ella stessa alienato perfino il partito di quei cittadini tranquilli, che non avevano simpatie piemontesi. Colà dove ciascuno teme per la sua vita, per la sua sicurezza, sono sempre pronti ad afferrare il primo braccio forte, che guarentisca l'una e l'altra. Gli avvenimenti dell'Italia meridionale sono quelli, nei quali più che mai si manifesta chiaramente la maledizione dell'incertezza e dello sgomento. È cosa palese che il defunto re non ha contribuito a piantare nel popolo più forti radici alla sua casa; ma egli ha dimostrato un carattere fermo, virile. La continuazione del suo sistema, dopo la sua morte, ebbe una scossa potente collo scioglimento del reggimento degli svizzeri. Avrebbesi allora dovuto scegliere un'altra via; e ciò non si è fatto; ma, nell'ora del pericolo, in cui era uopo raccogliere tutte le forze, si abbandonarono le redini. Allora era troppo tardi per cedere; era mestieri di trionfare. Invece, si abbandonarono gli amici; si ricorse al Piemonte per protezione; si lasciò scorgere la propria debolezza ai proprii nemici, i più acerbi, perchè secreti: il Piemonte intervenne, apparentemente, pel re di Napoli. Cavour è troppo fino per non avere saputo in precedenza quale sarebbe stato l'esito di quell'intervento. Vittorio Emanuele voleva e doveva, a rimpetto degli altri stati, tentar di far apparire che ei non andava a rovesciare l'ultimo sovrano temporale italiano; anzi che a ciò era contrario. Ma, intanto, i magazzini del re somministrarono all' avventuriere fucili, cannoni, munizioni, e dai suoi porti gli furono spediti soccorsi. Persino uffiziali dell'esercito piemontese si recarono ad esso; e solo più tardi si conoscerà il numero dei soldati regolari, che si fecero passar come volontarii.

Ormai tra breve sapremo se il governo napoletano si sarà levato ad un' ultima lotta, se sarà rimasto vittorioso, se sarà soggiaciuto con gloria, o se sarà caduto. Se Garibaldi resta padrone sul continente, sorgeranno per noi importanti questioni. Per tutti i governi legittimi, trattasi di stare in guardia e premunirsi. Egli è certo che la cosa risguarda più da vicino l' Austria, la quale dee raccogliersi, ponderare, premunirsi per ogni contingenza.

Esistono già indizi che l' Europa non è cieca; e l' accordo, testè incamminato fra le principali potenze germaniche, non ha fatto grata impressione, nè a Torino, nè a Parigi. Un articolo della *Gazzetta Prussiana* sopra un opuscolo, comparso a Parigi sotto il titolo: *La politique anglaise*, mostra che anche a Berlino si tengono aperti gli occhi. Nei circoli uffiziali della capitale prussiana ritiensi che quell' opuscolo abbia un' importanza maggiore di quanti altri sieno usciti sinora. Ei può essere considerato come un commento della lettera, che l' imperatore de' Francesi ha scritto a Persigny. Viene in esso dimostrato *a priori* all'Inghilterra che nulla ha a sperare dalla Germania, ch' essa dee unirsi alla Francia, che dee lasciarsi rimorchiare da questa; in caso diverso, è minacciata da un'alleanza russo-francese. Non è questo un nuovo schiarimento al discorso di Palmerston ed alla lettera dell' imperatore francese?

Per ventura, sanno anche a Londra come stiene le cose a Pietroburgo. Qualunque esser possa l'influenza, preponderante adesso nella residenza russa, debbono però colà accorgersi che, a canto di una Europa sconvolta dalla rivoluzione, e dominata dalla Francia, anche il trono degli czari non istarà più saldo. La politica della localizzazione, una volta che sia giunta tant'oltre, non si arresterebbe al Niemen.

COSE D' UNGHERIA

Scrivono da Vienna, in data 5 agosto, alla *Patrie*:

Il governo prosegue ardentemente nel progetto del quale vi ho già parlato e che consiste nell' eccitare le nazionalità slave contro il movimento ungherese. So da fonte sicura che più di duecento agenti, con istruzioni molto particolareggiate, e ciò che più monta, ben forniti di denaro, viaggiano nei distretti slovacchi, serbi e croati per disporre le popolazioni secondo le intenzioni del governo.

Uno dei più abili istrumenti di questa politica anti-magiara è monsignor Rajacsicz, vescovo di Carlowitz. Quel prelato propone di riunire tutti i cristiani greci-scismatici della Transilvania e del Banato sotto la direzione del patriarca greco di Carlowitz, vale a dire di separare completamente dall' Ungheria, sulle cose religiose, le popolazioni serbe. A questo fine monsignor Rajacsicz chiede che venga convocata una assemblea popolare dei serbi, per votare sulla proposta separatista.

Benchè in apparenza non si tratti se non dell'organamento della chiesa greca, pure la proposta del prelato di Carlowitz ha uno scopo eminentemente politico.

Tutti rammentano la sollevazione dei Serbi contro i Magiari, organizzata nel 1848 dal gabinetto di Vienna. Ebbene! Quella rivolta cominciò nello stesso modo, dalla riunione di un congresso popolare a Carlowitz sotto la presidenza di monsignor Rajacsic. Nell'uscire dall'assemblea, i Serbi si scagliarono sulle popolazioni magiare assassinando e saccheggiando nel loro passaggio. Basta aver presente questo fatto per intendere quanto sia maligna la proposta del vescovo di Carlowitz. Ma, dopo il 1848, le popolazioni hanno imparato molte cose, e si ha diritto di sperare che i Serbi non cadranno nuovamente nel laccio che si tende con tanto poca astuzia.

Alcuni giorni sono a Clausemburg, capitale della Transilvania, ebbe luogo una grande manifestazione in favore della unione delle nazionalità. Un banchetto, dato in occasione delle corse, riunì tutti i primarii rappresentanti delle nazionalità magiara e valacca. Il celebre Janko, capo del movimento valacco nel 1848, ed allora nemico acerrimo dei Magiari, assisteva al banchetto. Discorsi e canti patriotici celebrarono l'unione delle due nazionalità.

Mi scrivono da Pesth che il governo ha fatto oppignorare i mobili dell'ospedale dei fanciulli poveri.

L'amministrazione di quello stabilimento ungherese aveva rifiutato di pagare le enormi imposte volute dal governo.

Fece grandissima impressione nel pubblico il veder vendere, sulla porta dell'ospedale, i letti e le lenzuola destinati ai poveri fanciulli ammalati.

Il *Pesti-Naplò* pubblica la seguente petizione presentata dalla popolazione rumena e rutena del comitato di Marmaros al ministro della giustizia e sottoscritta da 16,558 persone:

La dichiarazione fatta da V. E. nella tornata del consiglio dell'impero del 21 giugno rispetto ai libri fondiari del comitato di Marmaros, ci offre occasione di manifestare a V. E. che la popolazione rumena del comitato di Marmaros ricordando le condizioni politiche che riunirono per una lunga successione di secoli le diverse nazionalità dell'Ungheria in una potente federazione, si gloriano di appartenere in corpo ed anima alla comunione ungherese, e di rimaner fedeli ai costumi ed alle istituzioni della patria. Come essi hanno dichiarato negli antichi tempi in una dichiarazione di sudditanza, scritta in lingua ungherese ed indirizzata a Carlo Roberto re d'Ungheria, che essi quali veri figli della patria ungherese avrebbero saputo adempiere ai loro doveri verso il paese, così i rumeni nel corso dei memorabili ultimi anni non alzarono mai la loro voce contro l'uso ufficiale della lingua ungherese, mentre con grande indignazione respingono l'introduzione della lingua tedesca, da essi in vero apprezzata, ma non intesa e forestiera.

Noi preghiamo quindi V. E. a voler ordinare che i libri fondiarii del comitato di Marmaros siano tenuti in lingua ungherese, giacchè noi, affezionatissimi alla nostra nazionalità, solo allora potremo partecipare ai beneficii della istituzione dei libri fondiarii, i quali hanno per iscopo la regolarità del possesso fondiario e delle materie di credito, quando essi saranno redatti in lingua ungherese, che è pure la lingua in cui sono scritti tutti i nostri contratti e documenti.

STRAGI DI DAMASCO

Riproduciamo la seguente corrispondenza scritta da Damasco all' *Osservatore Triestino*. Benchè scritta con intenzioni più che altro favorevoli alla Porta, questa corrispondenza conferma quanto già si è detto dell'indegna condotta delle autorità turche:

Damasco, 26 *luglio*.

La maligna impresa di distruzione contro i Cristiani di Damasco è già un fatto compiuto. I quartieri di questi, che consistevano almeno in una quarta parte della città, non sono più che rovine piene di cadaveri. Delle cattedrali greca e cattolica, del convento di terra santa, del grandioso ospizio de' Lazzaristi e delle Sorelle di carità non si vede più che le traccie di mura incenerite. Solo circa 200 case di Cristiani che confinavano colle musulmane furono rispettate dall'incendio, ma non già dal saccheggio.

Il numero delle vittime perite in questa catastrofe non può ancora essere indicato nemmeno approssimativamente, venendo calcolato a 1,000 da alcuni, a 6,000 da altri, e ciò perchè la maggior parte degli uccisi erano stranieri di Hasbeya, Rasceya, e d'altri villaggi che credevano trovare in Damasco la sicurezza dal furore druso!

La citta rimase fra gli orrori della fanatica anarchia, corroborata dall'abominevole indolenza del governo, sino all'arrivo di Mohammed bascià nuovo governatore civile. Appena i cannoni rimbombarono pel suo arrivo. S. E. fece pubblicare un bando che proibisce ad ognuno di portar armi; quest'editto fu pubblicato in tre differenti giornate, e finalmente fu obbedito, e d'allora si potè alquanto respirare. L'arrivo del detto governatore fu susseguito da quello di 3 o 4 mila soldati che diedero una maggior forza morale ai suoi editti. Mohammed bascià si mostra animato da buone intenzioni; cerca d'alleviare per quanto può la trista posizione de' rimanenti cristiani rifuggiti nel castello, somministrando loro viveri, tende e vestiari a spese del tesoro, e s'occupa a provvedere loro case; ma per punire i colpevoli non fece, e non può fare sinora nessun passo, perchè il numero di truppe su cui può contare è evidentemente insufficiente. Co' notabili musulmani del paese, e specialmente co'membri del gran consiglio, il bascià si tiene con gran riserva e cipiglio, supponendo, e con ragione, ch'essi partecipavano nell'orrendo complotto, o potevano, volendo, mitigarlo; essi dal canto loro gettano tutta la colpa sullo stolto, se non malvagio, contegno dell'ex-seraschiere. I motivi principali a cui si attribuisce tanto accanimento della furia dei Musulmani sono:

1° L'introduzione delle campane nelle chiese, cosa abominevole per loro;

2° Il rifiuto dei Cristiani, pur troppo reiteratamente ripetuto, di contribuire all'imposta stabilita dal governo invece della leva militare;

3° Finalmente il linguaggio second' essi altiero dei Cristiani dopo la promulgazione del hat-hamayum, credendo essere ormai arrivato il tempo, in cui fedeli ed infedeli abbiano la stessa voce in capitolo.

La condotta poi del governo nella lotta fra Drusi e Cristiani, che appoggiava i primi, e vedeva così indifferentemente gli eccidii che si fecero in Rasceya, Hasbeya Zahlè, Der-el Kamar, ecc., finì col persuadere agli indigeni musulmani essere veramente la volontà del sultano di esterminare tutti i Cristiani, e se realmente si farà un'esatta inchiesta, si vedrà come molti funzionari civili e militari mostravano coi fatti e colle parole la preesistenza di siffatti principii, di cui sarebbe ingiustizia il voler incriminare la Sublime Porta, che anzi in ogni circostanza diede prova d'una estesa tolleranza. Anche in Baalbec, Homs, Hama, Aleppo, Lattacchia si manifestarono sintomi d'ostilità contro i Cristiani, però le autorità ebbero il senno di prevenirne la propagazione.

Anzi da Aleppo scrivono che il nuovo governatore eravi arrivato appunto in tempo per isventare una cospirazione contro i Cristiani ed Israeliti, combinata, come pare, insieme cogl'insorgenti di Damasco, giacchè i malintenzionati attendevano la posta di Damasco, ed appena giuntavi si misero in attitudine aggressiva che fu però contrariata dal pronto arrivo d' Ismail bascià.

Ora s'attende qui ansiosamente Fuad bascià

col nuovo seraschiere per vedere che cosa si farà per ripristinare la fiducia; frattanto i cristiani benestanti emigrano in gran numero per Beyruth.

INTERNO

FATTI DIVERSI

Carriera superiore amministrativa. S. M. con decreti firmati in udienza delli 25 e 26 luglio p. p. ha fatto le seguenti disposizioni nel personale della carriera superiore amministrativa e del ministero dell' interno.

Carassi avv. Francesco, intendente del circond. di Verolanuova, collocato in aspettativa;

Passino cav. avv. Carlo, consigl. presso il governo di Sassari, nominato intendente del circondario di Verolanuova;

Giorgetti dott. Diego, intend. del circondario di Firenzuola, nominato consigl. presso il governo di Genova;

Deferrari avv. Filippo, consigl. presso il governo di Genova, nominato intend. del circond. di Firenzuola;

Mosca avv. Cesare, già consigl. aggiunto presso il governo di Ciamberì, destinato nella stessa qualità presso quello di Brescia;

Minoretti avv. Giuseppe, già consigliere aggiunto presso il governo d' Annecy, destinato nella stessa qualità presso quello di Bergamo;

D'Andreis avv. Gio. Antonio, applicato presso l'ufficio di governo di Genova, nominato consigliere aggiunto presso il governo di Sassari;

Barusso avv. Luigi, applicato presso l'ufficio di governo di Novara, nominato consigl. agg. presso il governo di Sondrio;

Ferrari Giuseppe, già alunno di concetto presso la soppressa intendenza generale di Cremona, nominato consigl. agg. presso il governo della stessa provincia;

Bandera dott. Ulisse, questore di pubblica sicurezza a Bologna, dispensato, in seguito a sua domanda, da tale carica, e posto a disposizione del ministero dell' interno per compiere quelle funzioni relative all' amministrazione carceraria che il medesimo crederà di affidargli;

Ubertazzi Gio. segr. di seconda classe al ministero dell' interno, promosso alla prima classe;

Brivio nob. Francesco, applicato di prima cl., nominato segr. di seconda cl.;

Schiari cav. avv. Giuseppe e Carozzo Luigi, applicati di seconda classe, promossi alla prima classe;

Meregalli Costantino, Perales Cesare, Ramazzini Achille, Avenati Selvino e Wolf Lodovico, applicati di terza classe, promossi alla seconda classe;

Moriggia Emilio, Macchi Giovanni, Feroldi dott. Lorenzo, Marsiès nobile avv. Giuseppe, applicati di quarta classe, e Medici nob. Lorenzo, applicato nell'amministrazione provinciale, e Hyller Giorgio, già applicato al gabinetto del governatore delle provincie dell'Emilia, nominati applicati di terza classe al ministero dell'interno;

Onesti avv. Giulio, Aragni Angelo, Bianchi Giuseppe Antonio e Corradi Achille, nominati applicati di quarta classe nello stesso ministero.

Ministero di pubblica istruzione. S. M., sulla proposizione del ministro della pubblica istruzione, ha fatto, nelle udienze delli 17 giugno e 5, 8, 11, 14, 18, 22 e 28 luglio p. p. le seguenti nomine e disposizioni:

Parato cav. sac. Felice, prof. di teologia morale nella R. università di Torino, attualmente consigliere straordinario nel consiglio superiore di pubblica istruzione, nominato consigliere ordinario nel consiglio medesimo;

Coppino cav. prof. Michele, id. id., id.;

Pica avv. Giuseppe, professore di diritto criminale nella R. università di Modena, dispensato, in seguito a sua domanda, dall'esercizio della sua cattedra;

Torrigiani cav. Pietro, prof. di economia politica nella R. università di Parma, collocato in aspettativa, in seguito a sua domanda, e per motivi di famiglia;

Pescatore cav. avv. coll. Matteo, già prof. di diritto giudiziario nella R. università di Torino ed attualmente consigliere della corte di cassazione, dichiarato prof. emerito di diritto giudiziario nell'università suddetta;

Cervetto dott. Giuseppe, incaricato provvisoriamente dell'insegnamento della storia della medicina nella R. università di Bologna;

Boccardo cav. avv. Gerolamo, prof. di diritto commerciale e di economia politica nel collegio-convitto nazionale di Genova, nominato dott. aggregato alla facoltà di leggi nell' università della città medesima;

Tardivo avv. Francesco, incaricato provvisoriamente dell'insegnamento della storia del diritto nelle scuole universitarie secondarie di Nizza Marittima, richiamato dal suo ufficio e collocato a disposizione del ministero pel corrente anno scolastico;

Dolca dott. Gio. Battista, nominato dottore assistente alla clinica universitaria presso l'ospedale di S. Giovanni Battista nella città di Torino;

Zoja dott. Giovanni, conservatore nel gabinetto e laboratorio di anatomia umana normale nella R. università di Pavia, dispensato, in seguito a sua domanda, da tale ufficio;

Marzocchi Augusto, applicato di prima classe presso il ministero della pubblica istruzione, nominato segretario del R. provveditore agli studi della provincia di Bologna;

Spinelli dott. Felice, applicato di seconda cl. presso il ministero della pubblica istruzione, nominato reggente segretario del R. provveditore agli studi della provincia di Modena;

Garuti Francesco, applicato di seconda classe presso il ministero della pubblica istruzione, nominato segretario del R. ispettore delle scuole della provincia di Modena;

Dalla Rosa marchese avv. Rolando, applicato di quarta classe al ministero della pubblica istruzione, dispensato, in seguito a sua domanda, dal suo impiego;

Rivera Nicola, applicato di seconda classe nel ministero della pubblica istruzione, promosso ad applicato di prima classe nel ministero medesimo;

Papacino d'Antoni Daniele, id., id.;

Molinari Tito, id. di terza, id. di seconda;

Zanfi Luigi, id., id.;

Pellolio Augusto, id., id.;

Credara Visconti Carlo, id., id.;

Moris Giuseppe, id. di quarta, id. di terza;

Sosso Domenico, id., id.;

Cravosio Luigi, id., id.;

Lanzi Cesare, id., id.;

Ferrando Giovanni, volontario nel ministero della pubblica istruzione, nominato applicato di quarta classe nel ministero medesimo;

Capriata Carlo, id., reggente applicato di quarta classe;

Grella Enrico, id., id.

Cambiamento di guarnigione. — La notte scorsa sono partiti da Torino i reggimenti 39 e 40 di fanteria (brigata Bologna) diretti al campo di S. Maurizio, e questa mattina, domenica, è arrivato a Torino dal campo il primo reggimento di fanteria brigata Del Re.

Fortificazioni di Bologna. La *Gazzetta Militare* del 12 contiene una risposta al *Diritto* riguardo alle fortificazioni di Bologna. Dopo avere giustificate quelle fortificazioni considerandole come piazza forte dell'Italia centrale, ne dimostra l'opportunità, considerando Bologna come piazza forte dell'attual regno italiano e nella ipotesi dell'Italia unita:

« Il nuovo regno italiano può essere dalle eventualità politiche condotto a lottare difensivamente od offensivamente contro l' Austria padrona della Venezia, e contro Napoli e gli stati pontificii.

« Difensivamente, a meno di lasciar occupare dal nemico le provincie annesse dell' Italia centrale, Bologna con Piacenza formano i cardini della difesa della linea del Po, e la prima è il solo punto che possa coprire direttamente la Toscana e difendere le Romagne da un' invasione, venga essa solo dal Po, o simultaneamente dal Po e dalle Marche.

« Offensivamente, non crediamo prudente lo svolgere, nelle attuali circostanze, le nostre viste sulla importanza di Bologna fortificata.

« Nell'ultimo supposto che abbiamo impreso a considerare, vale a dire nel caso dell'Italia unita, Bologna e Piacenza formeranno sempre i perni della difesa del territorio alla destra del Po, le di cui valli saranno al postutto il teatro principale della guerra in Italia; ed allorquando fra un giorno non lontano sarà compiuta la ferrovia da Bologna a Firenze, crediamo di non andar errati, asserendo che l'esercito italiano appoggiato a queste due piazze, coprirà efficacemente tutti gli sbocchi che dal mare Tirreno o dall' Adriatico mettono nella vallata del Po. »

Offerta patriotica. — Leggesi nella *Gazzetta ufficiale* dell'11 corrente.

« Nello scorso anno varii eletti cittadini di Livorno ebbero il patriotico pensiero di costituirsi, sotto la presidenza dell'egregio sig. Francia, in comitato di offerte per la guerra dell'indipendenza italiana.

« Quel comitato avendo destinato lire toscane *centonovantamila* all' acquisto di una batteria da campagna da denominarsi *Batteria di Livorno*, ed avendo testè fatto eseguire il versamento nelle casse dello stato dell'ultima quota a compimento di tale somma, il ministro della guerra nel fare questa pubblicazione per debito di giustizia, si fa verso gli offerenti interprete dei sentimenti di gratitudine del governo e del paese, persuaso che il generoso e patriotico dono non può a meno di essere altamente apprezzato da tutti coloro che anelano alla gloria ed alla indipendenza della patria.

« *Il ministro della guerra*
« FANTI. »

Sussidii ai Cristiani della Siria. Leggesi nel *Tempo* di Casale:

« Il cav. Emilio Vitta, seguendo quello spirito benefico e generoso che in ogni tempo contraddistinse la sua famiglia, e del quale esso diede già grandi prove, si fa oggidì a concorrere ad una opera generosa, che in modo particolare lo onora. Commosso dai massacri che i Mussulmani fecero ultimamente in Siria a danno dei Cristiani e degli Israeliti abitanti di quella regione, il cav. Vitta consacra a beneficio delle famiglie rimaste in seguito a quei massacri prive di padri e di fratelli, la vistosa somma di cinquemile franchi. »

Sequestro di giornali. Leggesi nella *Gazzetta di Genova*, 10 agosto:

« Ieri vennero sequestrati l'*Unità* per la quarta volta e il *Cattolico*. »

Arrivo. Proveniente da Marsiglia, è giunto il mattino del 10 in Genova Alessandro Dumas, diretto per alla volta di Messina.

Dimostrazioni. Ci scrivono da Pontremoli essersi colà festeggiato con grande unanimità, dalla popolazione, dall'esercito e dalla guardia nazionale, un battaglione di volontari, organizzatosi sul parmigiano, nel suo passaggio per quella città, diretto per la Sicilia.

NOTIZIE POLITICHE

Il generale d'Hautpoul, giunto a Marsiglia il 9 corrente, prima di partire indirizzò il seguente ordine del giorno al corpo di spedizione:

Soldati,

Difensore di tutte le nobili e grandi cause, l'imperatore ha deciso in nome di tutta l'Europa civilizzata che voi andrete in Siria ad aiutare le truppe del sultano, per vendicare l'umanità indegnamente oltraggiata.

È questa una bella missione, della quale voi siete altieri, e di cui vi mostrarete degni.

In quelle celebri contrade, culla del cristianesimo, illustrate mano mano da Goffredo di Buglione, dai crociati, dal generale Bonaparte e dagli eroici soldati della repubblica, voi troverete ancora gloriose e patriotiche rimembranze.

L'Europa intera v' accompagnerà con i suoi voti.

Qualunque cosa accada, io ne ho la ferma speranza, l'imperatore e la Francia saranno contenti di voi.

Viva l'imperatore!

Il generale comand. il corpo di spedizione in Siria
Marchese DE BEAUFORT D'HAUTPOUL.

— Il *Times* pubblica una lettera del principe Pandolfina S. Giuseppe, siciliano, nella quale si rende il debito onore ai signori Mackintosch e Edgington per avere offerto parte degli oggetti destinati a soccorrere i feriti e i malati del corpo di Garibaldi, ed agli operai addetti a quei due grandi stabilimenti per aver lavorato senza mercede la metà del sabbato, in cui di regola essi riposano.

— La *Gazzetta Ufficiale di Vienna* del 10, pubblica il rapporto del ministro sulle condizioni finanziarie e sul modo di coprire il *deficit* di 39,000,000 di fiorini che si avrà nel 1861.

Nel 1860 si era calcolato che il *deficit* dovesse ascendere a 87,750,000, ma questa somma si accrebbe in seguito di altri 7,600,000 che non si erano calcolati nel preventivo.

I risparmi ottenuti nei vari rami dell' amministrazione, ed i maggiori introiti diminuiranno quel *deficit* di 95,350,000 di 39,550 000 fiorini, in maniera che il *deficit* sarà di 55,800,000 fiorini.

I fondi disposti per coprire il *deficit* nel 1860 ammontando a 76,500,000, si avrà un avanzo disponibile per l'anno camerale 1861 di 20,700,000.

Il ministro crede che con questo civanzo e coi risparmi e maggiori introiti sperabili nel 1861 si potrà coprire il *deficit* di quell' esercizio, per cui non occorrerà nè aumento d'imposte, nè prestito. Il *deficit* del 1862 e del 1863 si coprirà coi risparmi da ottenersi mediante riforme nel militare e nell'amministrazione interna; e quindi sarà ristabilito l'equilibrio finanziario.

Sembra che alla borsa di Vienna il rapporto del ministro non abbia ottenuto l' effetto desiderato. Vediamo infatti nel giorno 11 le metalliche discendere da 69 35 a 68 75, ed i cambi su Londra salire da 127 50 a 129 25.

— Nella *Gazzetta Austriaca* dell' 8 corrente leggiamo quanto segue:

Il comitato del bilancio tenne ieri la sua prima seduta. I sotto comitati consegnarono i loro elaborati.

I preventivi per la corte, per la cancelleria di gabinetto di S. M. l'imperatore, delle conferenze ministeriali, degli ufficii di controlleria, e del ministero degli affari esteri, furono approvati. Il *budget* della marina diede occasione a varii discorsi pro e contro. Il rappresentante del comando superiore della marina diede alcuni schiarimenti, dopo i quali fu approvato il preventivo, ed accordato inoltre un credito maggiore di un milione, a fin di dare i mezzi di ulteriore sviluppo alla marina austriaca.

Il *budget* dell'esercito fu preso a disamina; però non fu portato a termine, dovendosi sentire ancora vari discorsi in proposito. Lo stesso avvenne col preventivo per le finanze.

Finora le discussioni furono prive di qualsiasi carattere politico, il quale si manifesterà soltanto nella terza o nella quarta seduta. È probabile, in ogni caso, che i precursori delle quistioni di principii si faranno manifesti, trattando del *budget* del ministero dell'interno, e di quello della giustizia.

— Scrivono da Vienna alla *Agenzia Havas*:

Si annunciava oggi, 6 agosto che in seguito ai negoziati corsi nel passato mese tra la corte di Vienna e quella di Roma, il piccolo corpo rimasto fedele al duca di Modena dopo l'insurrezione del ducato, verrebbe incorporato all'esercito del papa sotto gli ordini del generale Lamoricière. Si sa che il mantenimento delle truppe modenesi, in Italia, figura nel bilancio della guerra austriaco per un milione di fiorini, ciò che aveva dato occasione a vive critiche nel seno del consiglio dell'impero. Per questo il governo ha cercato sollecitamente di sollevare lo stato da quel peso.

RIVISTA DELLA BORSA DI TORINO

Dal 4 all'11 agosto.

Gli affari della Borsa sono stati nella settimana subordinati interamente all' operazione dell'imprestito. La rendita sostenevasi assai bene ad 80. 60; a Parigi era rimasta ad 81, ma appena il governo ebbe chiuso il contratto *a forfait* per la metà dell' imprestito, i corsi cominciarono a piegare, e quando fu annunziata l'apertura della sottoscrizione per la rimanente metà, caddero ad 80 40 ed 80 25. Vi fu molta indecisione dapprincipio rispetto alla sottoscrizione, stante alcuni contratti che nel primo giorno si erano fatti per conto di qualche casa bancaria, la quale vendeva della rendita del nuovo imprestito guarentita a 79. Siccome i compratori dovevano pagare metà alla sottoscrizione e l'altra metà alla consegna dei titoli liberati in fine del prossimo mese, ne risultava pei venditori un beneficio assicurato di oltre l'1 per cento, e quest'operazione avrebbe potuto reagire sulla sottoscrizione, se fosse stata fatta su larga scala.

Diffatti dacchè vendevasi per la fine del mese prossimo della rendita a 79, difficilmente sarebbesi potuto sostener la rendita ad 80 25 e cadde ad 80 10, 80, 79 80. La notizia infondata che il governo pensasse a convocare straordinariamente le camere aveva contribuito anche alla depressione; ma quando questa notizia venne smentita e si seppe che importanti case estere erano concorse alla soscrizione dell'imprestito per somme ragguardevoli e che il risultato della soscrizione era straordinariamente favorevole, il corso del 5 0|0 1849 risali ad 80. Non si sono ancora fatti contratti di certificati dell'imprestito; ma non sarebbero mancati i compratori ad 80 50 ed 80 75; tenendo conto del beneficio dello sconto, questi corsi corrisponderebbero appena a 79 e 79 25, vale a dire sarebbero in ribasso di 75 centesimi almeno sul corso della rendita.

I capitali e la speculazione essendo rivolti all'imprestito, i valori industriali sono stati in questa settimana ancor più negletti che nelle precedenti. Gli stabilimenti di credito sono concorsi tutti per una somma rilevante all'imprestito, sia *a forfait*, sia per sottoscrizione, e, le condizioni politiche se sono favorevoli, possono realizzare un beneficio notevole: le azioni della Banca però non migliorarono e rimangono a 208 e 210 fr. di premio: le azioni della Cassa del Commercio sono a 70, corrispondenti a 290 fr. per ciascuna azione nuova: queste verranno distribuite fra breve, essendo già in pronto.

Degli altri valori non si fecero affari.

Dispacci elettrici privati
(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 11 agosto, sera.

(Ritardato)

Notizie di Borsa.

La Borsa d'oggi fu affatto inanimata.
Fondi francesi 3 0|0 — 68 05.
Id. id. 4 1|2 0|0 — 98 15.
Consolidati inglesi 3 0|0 — 93 3|8.
Fondi piemontesi 1849 5 0|0 — 80 00.

(Valori diversi)

Azioni del Credito mobiliare 683.
Id. Str. ferr. Vittorio Emanuele 395.
Id. id. Lombardo-Venete 482.
Id. id. Romane 345.
Id. id. Austriache 485

Parigi, 12 agosto, mattina.

Leggesi nel *Moniteur*:

« L'interesse dei buoni del tesoro è fissato per cinque mesi all'1 1|2 per 0|0 per un anno al 2 per 0|0. »

Lo stesso giornale annunzia che al campo di Châlons è scoppiato presso la camera del principe imperiale un incendio che venne prontamente estinto. Il principe non ne fu nemmeno svegliato.

Napoli, 7 (via di Marsiglia). Garibaldi, venuto qui a conferire coi notabili del paese, è ripartito domenica. Egli aspetterà la convocazione del parlamento. Le elezioni avranno luogo il 19: tra i candidati sono preferiti gli emigrati, i quali si dichiarano a voce alta favorevoli all'annessione. Non ostante le misure di severità adottate dal re e dal conte d'Aquila, gran numero d'ufficiali di marina ricusano di battersi contro Garibaldi.

Vienna, 11. Forte ribasso alla Borsa.
Le metalliche a 68 75.
I cambi di Londra a 129 25.

G. ROMBALDO, Gerente

LA GIUNTA MUNICIPALE
DI ALESSANDRIA

Vista la deliberazione del Consiglio Comunale 30 scorso luglio, colla quale si diede ampia facoltà alla Giunta di provvedere a tutto quanto concerne il pubblico insegnamento ed il personale insegnante;

Inerentemente al suo ordinato del 7 agosto corrente,

NOTIFICA:

Sono poste al concorso di titoli le classi seguenti delle Scuole elementari di questo municipio:

1. Nella Città

a) N. 20 classi maschili: delle quali 6 superiori e 14 inferiori.

b) N. 4 sostituiti a queste classi maschili, di cui 3 con patenti inferiori ed uno con patenti superiori.

c) N. 13 classi femminili, delle quali 3 superiori e 10 inferiori.

d) N. 3 sostituite a queste classi femminili, delle quali due con patenti inferiori, una con patenti superiori.

2. Nei Sobborghi

a) N. 17 classi maschili inferiori.

b) N. 16 classi femminili inferiori.

3. Gli stipendii annessi alle diverse classi sono:

a) Ai maestri della città tutti indistintamente L. 1,000 annue.

b) Ai sostituiti L. 700.

c) Alle maestre in città L. 800.

d) Alle sostituite L. 400.

e) A tutti i maestri indistintamente nei sobborghi L. 700.

f) Alle maestre tutte dei sobborghi L. 600.

Tutti questi stipendii verranno pagati in 12 rate mensili nel corso intero dell'annata scolastica.

4. Oltre all'osservanza delle leggi e dei regolamenti scolastici, i maestri e le maestre dovranno osservare il regolamento municipale per le scuole elementari della città e dei sobborghi.

5. Il tempo utile per l'invio o la presentazione delle domande alla segreteria municipale ha principio col giorno dalla data del manifesto e termina col giorno 26 del volgente agosto.

Le domande che pervenissero dopo questo tempo saranno considerate come nulle e rinviate.

6. I ricorrenti sono invitati a dichiarare nel tenore della loro domanda, se non riuscendo essi ad ottenere il posto a cui più particolarmente aspirano, sieno disposti ad accettare una nomina ad una classe inferiore di grado o di stipendio.

Dove manchi questa dichiarazione s'intenderà che il candidato aspira all'unico posto indicato nella domanda.

7. Dovranno pure indicare il luogo a cui si dovranno dirigere le carte loro appartenenti e la deliberazione che li riguardasse.

Il Municipio non accetta alcun'altra risponsabilità per la trasmessione delle carte: le spese postali sono tutte a carico dei ricorrenti; e si respingeranno i pieghi o lettere non affrancate.

8. I maestri e le maestre che hanno già esercito le scuole elementari del Municipio nel cadente anno scolastico 1859-60, quando intendano ricorrere per essere mantenuti nel loro posto, o per aspirare ad un altro, basterà che presentino una semplice richiesta in carta libera, indicando in essa la scuola, il luogo e gli anni di loro esercizio, ed accompagnandola del loro diploma di maestro.

9. Nell'atto di nomina verrà indicato il tempo per cui ognuno dei maestri e delle maestre potrà per il fatto della nomina stessa durare in ufficio: come pure il tempo utile per la disdetta, che si credesse dar loro per l'anno successivo a quello in cui terminassero le capitolazioni speciali di ciascuno dei nominati.

Alessandria, dal Palazzo Municipale addì 11 agosto 1860.

Per la Giunta l'Assessore anziano **ALIORA**.

Il Segretario-capo Valsecchi.

CIRCOLARE
AI COLTIVATORI DI BACHI DA SETA
E NEGOZIANTI DI SEMENTE

Dacchè la malattia dei Bachi da seta cominciò a svilupparsi anche in Lombardia, il sottoscritto si mise a fare serii studi per conoscerne la vera causa da tanti bacologi pure studiata e discussa.

Pertanto, in base a molteplici esperimenti in otto anni fatti con felice successo, il sottoscritto crede essere radicalmente generata l'infettazione nelle uova del baco, e per conseguenza il baco stesso da esse scaturito non può pella ingenerata malattia raggiungere il da tutti e da anni desiato scopo.

Mediante quindi un preparato *chimico esalatorio* il sottoscritto stesso *purifica* la semente bachi, e dopo quaranta (40) giorni di custodia la riconsegna in uno stato tale da averne una felice nascita e pari risultato; avvertendosi che detto preparato non è per nulla nocivo alla semente che fosse in istato normale, ed anzi non fa che renderla più sana e robusta.

Condizioni

1. La semente sarà spedita in scatole di legno o latta, ben condizionate, entro le quali vi sia rinchiusa la semente in rispettivo sacchetto di tela.

2. Tanto sulla scatola che sul sacchetto vi dovrà essere scritto chiarissimo

a) Il cognome, nome e professione dello speditore;

b) Il luogo, denotando lo Stato, la Provincia ed il Circondario cui appartengono;

c) Dove venne confezionata la semente.

3. La tassa è fissata di franchi uno (Fr. 1) per oncia, metà da pagarsi all'atto della consegna della semente e l'altra metà alla riconsegna.

4. Le spese di porto per la consegna e riconsegna della semente e lettere saranno a carico dello speditore.

5. Dopo quaranta (40) giorni dalla data della consegna, sarà fatta immediatamente la riconsegna.

6. La semente subirà, appena ricevuta, scrupolosa visita, e quella riconosciuta non fecondata sarà tosto rimandata colle condizioni del cap. 4.

7. Non appena arrivata la semente ne sarà data ricevuta, e contemporaneamente s'avviserà del giorno di levarla.

8. A quelli che ne spediranno oncie mille (1000) verrà comunicato il metodo per la purificazione della semente.

9. La semente si riceverà a tutto novembre e non più oltre.

10. Le spedizioni al dissotto delle oncie dieci (10) non si riceveranno.

Codogno, 5 agosto 1860.

A. Calderini Commissionario,
abitante in Codogno, *Lombardia, provincia di Milano.*

Tipografia dell'*Opinione*, diretta da C. Carbone.